

Ha cambiato un carcere: «Troppo protagonista»

Licenziata Kiran Angelo nell'«inferno»

In due anni era riuscita a trasformare l'inferno di Tihar in un carcere moderno dove i detenuti avevano ritrovato la loro dignità di persone, ma Kiran Bedi direttrice del penitenziario di New Delhi, affollato di 8700 reclusi, è stata licenziata per eccesso di «protagonismo». L'ha deciso il ministro degli Interni indiano suscitando polemiche fuori del paese che aveva dato alla donna anche un premio.

LUCREZIA LUCCHINI

Un eccesso di protagonismo e la troppa disinvoltura e familiarità con i mass media sono peccati che non si perdono a una direttrice di carcere, anche se dimostra di saper far bene il suo lavoro, tanto da meritarsi una sorta di premio Nobel asiatico. Accade in India a una donna coraggiosa, aggressiva, motivata, dal nome vagamente familiare, Kiran Bedi che viene mandata a dirigere l'inferno di Tihar di New Delhi dove sono ammassati 8700 detenuti, al 90 per cento in attesa di essere giudicati per reati legati quasi sempre alla detenzione e allo spaccio di droga. Non solo: il penitenziario viene usato come una palestra d'addestramento per la malavita che vi recluta i giovani da inserire nelle bande criminali e fra le sbarre circolano tutti i tipi di stupefacenti.

do nella gestione del carcere. Entrata in polizia nel '72, è profondamente convinta del valore educativo della detenzione: apre le celle ai visitatori per sette-otto ore al giorno, organizza corsi di meditazione, di lingua e di cucina, offre la possibilità, a chi vuole, di coltivare il cortile interno che ben presto diventa un rigoglioso giardino.

Anche Kiran Bedi viene cacciata nonostante l'inferno si sia trasformato in purgatorio, dove gli uomini ritrovano la loro dignità di persone, aiutati da ben mille volontari che li aiutano anche a mettere in scena pièces teatrali, riprese dalla televisione. Viene schermata Kiran,

per aver introdotto la meditazione fra le attività proposte per la riabilitazione e molti critici tirano fuori il termine «ashram», scuola spirituale, per definire il carcere di Tihar. Ma viene anche osannata, per la capacità di trasformare una galera in una sorta di campus universitario, dove si studia, si lavora e si riflette sulla propria vita presente e futura. Un successo riconosciuto anche ufficialmente dal premio «Magsaysay Award», assegnato nel 1994 che non la ripara però dalle accuse che montano: troppe conferenze, troppi viaggi all'estero, troppa confidenza con i mezzi di comunicazione di massa. L'eccesso di pubblicità, per cent'anni necessaria per sostenere un'iniziativa così rivoluzionaria, non è tollerabile per la burocrazia indiana, ancor meno se protagonista è una donna aperta, liberale e vincente e allora Kiran Bedi, nonostante l'appoggio di parte dell'opinione pubblica che si è riuscita, con i fatti, a conquistare e nonostante importanti riconoscimenti ufficiali, deve lasciare. I giornali indiani hanno dato grande rilievo a questo licenziamento deciso dal ministero dell'Interno, su segnalazione del governatore di New Delhi P.K. Dave che ha raccolto le critiche di protagonismo rivolte alla direttrice dai suoi detrattori.

Cosa ne sarà ora del lavoro svolto da Kiran per due faticosi anni nel carcere di Tihar? Che ne sarà di quegli 8700 detenuti che si erano risvegliati a una nuova speranza di vita? Sarà compito del nuovo direttore riportare l'ordine in un sistema sovvertito così radicalmente.



Un scena dal film «Brubaker»

Cominciò nel '90 dopo una pizza

«Ho il singhiozzo da 5 anni, aiutatemi»

FABIO BARRI

Una vita a... singhiozzo. Un incubo. Domenico Cartocci, tranquillo pensionato di Prato, è costretto a convivere con un compagno che non gli dà tregua, non lo lascia riposare, né lo fa mangiare in santa pace: il singhiozzo. Una malattia rarissima che dura da cinque anni, da quella cena in pizzeria al cui termine il marmista in pensione singhiozzò per la prima volta. Un malanno passeggero, pensò, prima di intraprendere una lunga e vana via crucis fra dottori, luminari della scienza e sale operatorie. Niente da fare: «singhiozzo incoercibile», fu il verdetto unanime, dal quale non è possibile essere lasciati.

Ora, il povero signor Domenico è disperato. Essere notte e giorno alle prese con il singhiozzo ha trasformato la vita del pensionato in un incubo. La patologia, universalmente riconosciuta, si è trasformata in un dramma e vero e proprio. Cartocci riposa con difficoltà e riuscire a mangiare è diventata un'impresa. «È più quello che vomito di quello che riesco ad assimilare - assicura il pensionato pratese - Dopo aver vomitato sto meglio, ma è solo una tregua di pochi attimi. Per dormire, poi, devo ricorrere ai sonniferi». Morale della favola: in cinque anni Domenico Cartocci è dimagrito di circa 15 chilogrammi. Dovrebbe pesare fra i 65 ed i 70, ma è costretto a resistere poco sopra la soglia dei 50.

Soluzioni? Abbiamo detto che non ce ne sono. Almeno secondo i medici, compresi quelli del

l'ospedale fiorentino di Careggi che due settimane fa hanno asportato a Cartocci un nodulo surrenale. «Avrebbe dovuto rendere più mobile il diaframma - spiega il pensionato - Ma non c'è stato niente da fare. Il singhiozzo continua». Lo dice sconfortato, ora che anche il ricorso alla chirurgia si è rivelato un inutile tentativo di guarigione. Non sa più cosa fare e forse non sa neppure che è oltretutto lontano da quella magra consolazione che sarebbe l'iscrizione sul Guinness dei primati.

Il librone delle imprese più strampalate, capace di trasformare in gioco ed in record anche una malattia, è chiaro: il più lungo attacco di singhiozzo è quello che ha colpito l'americano Charles Osborne che lo contrasse nel 1922 uccidendo un maiale. E si specifica anche che da allora al 1985, l'allevatore di suini singhiozzò almeno 430 milioni di volte.

Nonostante tutto, Cartocci non si arrende. Resta pronto a tutto e la prossima settimana lancerà il suo appello in Tv, concedendosi un po' di speranza parlando con Giancarlo Magalli ai «Fatti vostri». Servirà? Forse. Come forse serviranno le tante telefonate che Domenico Cartocci sta ricevendo in queste prime mattine di primavera, al risveglio dalla solite nottatecce. Diverse persone gli hanno riferito di essere state bersagliate per anni dal singhiozzo e di esserne uscite fuori grazie ad un farmaco. E se le pillole non basteranno, all'abitazione pratese si è fatta viva anche una medium.

BARBARA CAGLIARI SARTORI

Parte la collezione. Pronti? Via!



OGGI DOMANI ANIMARE ANCHE I SORRIDI CON I NOSTRI PRODOTTI. IL CONCESSIONARIO ALLA ROMA, L'ANCI, INNOCENTI, MANAGERE EMI.

COLLEZIONE MITI

BARAGOLI - ROCCO FANTONI CONTINUA IN EDIZIONE QUOTIDIANA IL FASCICO DI COLLEZIONE IN OMAGGIO CON «LA STAMPA».

CON LA PRIMA USCITA IL PRIMO E IL SECONDO FASCICO DEL FASCICO PIÙ RICCO DELLA DOLCE VITA.

Parte la Collezione Italia la grande festa dell'auto italiana nata dalla collaborazione tra un grande quotidiano come «La Stampa» e la esperienza unica nel mondo dell'automobile di Alfa Romeo, Lancia, Innocenti, Maserati, Ferrari e Fiat. Oggi c'

domani siete invitati a un'anteprima aperta con giochi e bellissimi premi dall'Alfa Romeo Spider e GTV alla Lancia K dalla Maserati Quattroporte a Fiat Bianchina dal Cooper Fiat alla Ferrari di Formula 1 1994, più migliaia di altre

sorprese. «La Stampa» vi aspetta in ogni concessionaria con un regalo speciale per tutti i lettori per la fantastica raccolta di 16 fascicoli di Collezione Italia. La collezione continua in edicola. Ogni giorno con «La Stampa» dal lunedì al sabato un'opera originale in 30 fascicoli da colle-

zionare con i personaggi e i modelli automobilistici italiani che hanno fatto la storia degli ultimi cent'anni. Le 16 giornate sono in omaggio insieme al fascicolo. Ne troverete sergiori giorno sempre diverse per completezza. L'album senza rischio di doppietti.



INNOCENTI



LA STAMPA

IN COLLABORAZIONE CON

SPEDIRE

MAGNET MARELLI

SELFINIA

TARGA

TORO

PIRELLI

VINGOTA